

S
a
n
s
a
v
i
n
i

Diario di Vite dal Mare di Sicilia

DZ
Fondazione Dino Zoli

 **Regione Emilia-Romagna**
Assemblea legislativa

Diario di Vite dal Mare di Sicilia

28 febbraio - 18 aprile 2017

Assemblea legislativa
Regione Emilia-Romagna

Viale Aldo Moro, 50 - Bologna

4 marzo - 3 maggio 2017

Fondazione Zoli
via Bologna, 288 - Forlì

DZ
Fondazione Dino Zoli





IL PERCHÈ

Simonetta Saliera

*Presidente Assemblea legislativa
della Regione Emilia-Romagna*

Democrazia e convivenza vogliono dire riconoscere agli altri i diritti e la dignità che vogliamo siano riconosciuti a noi.

Sono valori che ci provengono dalla nostra Costituzione repubblicanae che sono a noi molto cari.

Per questo, come Assemblea legislativa regionale dell'Emilia-Romagna, abbiamo trovato giusto esporre le opere di Massimo Sansavini e, in collaborazione con la Fondazione Dino Zoli di Forlì, favorirne la massima fruizione fra la cittadinanza.

IN COPERTINA L'OPERA : 1 AGOSTO 2011

DIARIO DI VITE DAL MARE DI SICILIA

Dino Zoli

Presidente Fondazione Dino Zoli

*Noi tutti dovremmo sapere che è la diversità che rende ricco un arazzo,
e dovremmo capire che tutti i fili dell'arazzo sono uguali in valore,
non importa quale sia il loro colore...
(cit Maya Angelou)*

Ho citato questa frase della poetessa americana Angelou, perché credo che la metafora dei fili di tessuto mai uguali fra loro, ma che proprio grazie alla loro diversità creano la ricchezza del materiale tessile, fosse sicuramente quella più affine al mio modo di pensare.

Giro il mondo dal 1972, quando ebbe inizio la mia avventura lavorativa producendo tessuti; ho visitato luoghi e conosciuto genti di ogni parte della terra e ho sempre pensato che lo spostarsi dei popoli fosse qualcosa di insito nel DNA dell'uomo. Ci si sposta per mille motivi, per problematiche grandi, sofferenze, fame, guerre, alla ricerca di un luogo altro nel quale mettere radici, per crescere con dignità la propria famiglia, per il diritto degli uomini di poter lavorare per realizzare i propri sogni e desideri in libertà.

E' per questo che il progetto "**Touroperatour. Diario di Vite dal Mare di Sicilia**" di **Massimo Sansavini** mi ha colpito subito e ho deciso di farlo anche Nostro. Quei legni presi dagli scafi abbandonati di chi con sofferenza (e spesso senza riuscire a farcela) ha cercato di oltrepassare il mare, contengono storie che vanno **ascoltate**, vanno **capite** e **aiutate**.

Nessun uomo si metterebbe mai in mare con la famiglia, nel pericolo delle acque, se non per fuggire da qualcosa di ancora più tremendo.

Con questa esposizione di sculture di Sansavini e con i progetti correlati (in partnership con l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna) vogliamo ripartire, non solo con l'attività della nostra Fondazione di Arte Contemporanea, ma iniziare un viaggio con un **messaggio chiaro e forte**, che rimanga scolpito nella mente di chi ci farà visita: celebrare la voglia di libertà e il diritto ad avere un proprio sogno.

LAMPEDUSA 2015







UN SORRISO PER LA

Mentre si susseguono i soccorsi per i migranti, l'angusta strada di frontiera offre di un disperato
informazioni sommarie, discalciose, riduttive e in vita falsa - se non è di comunicare, ne
un'aggressione, un assedio ed una minaccia di cui aver paura, tra l'altro senza mai darne conto
e vanificando i risultati economici-turistici fattivamente raggiunti le quali sono

STOP AL REALITY SHOW



**PROTEGGERE LE
NON I CONFINI**



RACCONTO DI VIAGGIO

Massimo Sansavini

E' un racconto di viaggio anomalo quello che vado a presentare con questa mostra. Una sorta di viaggio all'incontrario verso l'isola di Lampedusa. Tutto comincia alla fine del 2013, era il mese di ottobre quando giornali e televisioni riportavano la notizia di una naufragio al largo di Lampedusa che causò la morte di oltre 360 persone.

Una tragedia che rimbalzava nei vari mezzi di comunicazione con evidente commozione e sentimenti di solidarietà da parte di tanti. Fino a quella data i tragici eventi che succedevano nel canale di Sicilia erano arrivati certo, ma passavano in modo silenzioso, distratto, come tanti fatti che accadono ma che non ci toccano da vicino. Da quel momento la mia attenzione si è concentrata su questo argomento, naufragi, sbarchi superstiti, persone che dalle coste dell'Africa cercavano approdo in Europa.

Le notizie quasi tutte uguali tra loro si susseguivano in modo costante e regolare ma era evidente il fatto che il passare del tempo

creava una somma impressionante di quello che era già un fenomeno incontrollabile. Quel 3 ottobre è diventato la giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione, ma da quella data ai giorni nostri le vittime continuano a salire in maniera impressionante.

Per questo motivo come artista ho deciso di impegnarmi a dare voce a questa realtà per fare in modo che anche l'arte contemporanea possa portare un suo contributo ad una maggiore presa di coscienza su questo fenomeno che ormai ci appartiene.

La questione dei flussi migratori del XXI secolo è un tema che sarà fondamentale per il cambiamento sociale della nostra società e per quello delle future generazioni

Il cambio della geografia politica sta rivoluzionando gli assetti delle organizzazioni nazionali, in conseguenza di ciò l'integrazione e la multietnicità saranno temi che trasformeranno radicalmente la nostra società nei prossimi anni.

Le divisioni tra i popoli, la paura della perdita della sovranità nazionale sono alcuni dei sentimenti immediati e più diffusi.

Le reazioni sono le barriere ai confini dell'Austria e dei paesi dell'area est dell'Unione Europea e della Turchia, la reazione popolare dei cittadini del Regno Unito che nei migranti vedono per loro un futuro incerto.

In generale vi è una scarsa conoscenza di questo problema da parte degli europei. Per questi motivi credo che l'arte contemporanea debba fare sentire la sua voce.

Il mio pensiero è che sarà un cambiamento irreversibile, che verrà ricordato nel tempo alla pari dei maggiori eventi storici mondiali.

Uno studio dell'ONU ci dice che in Italia nel 2050 ci sarà un terzo della popolazione composta da immigrati ma con il fatto che rimarremo fermi a 62 milioni.

Forse oggi non è più corretto parlare di migranti e migrazioni, ma realisticamente possiamo definire questo spostamento di popolazioni una vera e propria diaspora.

Coloro che decidono di raggiungere il continente europeo lo fanno perché mossi da una necessità di sopravvivenza, perché cacciati o privati dei loro diritti fondamentali nella loro terra di origine.

In questo esodo sono tantissimi che non ce la fanno, le cronache riportano tristemente

gli innumerevoli naufragi, in cui coloro che partono lasciano, purtroppo, le loro aspettative e speranze in fondo a quel tratto di mare che unisce l'Africa all'Europa.

Per chi rimane non vi è nulla su cui piangere, non un luogo su cui posare un fiore; Per questo motivo mi sono interessato a queste realtà cercando di approfondire le motivazioni, le scelte fatte da coloro che partono.

Si potrebbe citare Erich Fromm spiegando che l'avere sfruttato troppo i paesi più poveri senza averli mai minimamente ricompensarti ora produce i suoi frutti.

Come artista ho cercato di cogliere alcuni aspetti per me fondamentali, capire le realtà mediorientali, indagare sui conflitti e sulle divisioni religiose, politiche ed economiche.

Ma ciò che è emerso in maniera preponderante è la sofferenza delle persone delle donne e degli uomini che cercano la speranza di un mondo migliore.



TAGLIO DEI BARCONI



LAMPEDUSA 2015



ASTRAZIONE DI CARNE E SANGUE, DISTRAZIONE DI SPIRITO E COSCIENZA

Valeria Arnaldi

Memoria. Restituzione. Riflessione. Speranza e illusione. Infine, inevitabile, condanna. È un discorso articolato e complesso, di certo non lieve, quello che si nasconde dietro le forme e i colori apparentemente "giocosi" delle opere realizzate da Massimo Sansavini con i materiali e le attrezzature prelevate dagli scafi custoditi presso la ex-base militare Loran a Lampedusa, concessi per la prima volta ad un artista. Piccole case, stelle - di mare e di cielo - spirali e giravolte, barchette e cuori rimandano infatti alla tragedia della cronaca annunciata ma soprattutto tristemente ripetuta che ogni giorno racconta e, poco dopo, finisce per dimenticare l'emergenza e il dramma dei migranti, relegandolo a numeri tanto monumentali da perdere, per paradosso, concretezza e diventare surreali. Cifre sempre più alte e, di conseguenza, sempre meno "vive".

Esistenze che, sprofondate nell'abisso, prima di tutto quello della moltitudine, finiscono per trasformarsi, all'occhio esterno, in concetti

astratti, privi della materia dell'esistenza.

È questo snaturamento da carta e inchiostro che traduce individualità differenti in un mero e indistinto conteggio quantitativo per esigenze di cronaca e perfino, forse, sopravvivenza, che Sansavini contrappone l'impegno di coscienza e, sottolineata e ribadita, materia. Così, nelle sue opere, c'è l'impegno della memoria che ad ogni forma lega una storia, senza-nome e senza-volto, priva di radici e carattere ma, nella disperazione della fine, ricca di dettagli su progetti, tormenti, paura, sogni e aspirazioni. Promesse e scommesse contro il tempo e la quotidianità. Contro il destino di geografia e (non) ragione di Stato. E c'è, ancora più forte e intensa, la vocazione alla restituzione come obbligo morale: restituzione di una dignità, schiacciata dal numero appunto, dalla dimenticanza, dall'indifferenza delle mercificazione dei corpi, che di ogni vita detta prezzo e possibilità sin dai primi passi di una tratta che è, non di rado, macellazione di corpo e anima.

In quell'astrazione, nutrita di carne e sangue, che si fa distrazione di spirito e consapevolezza, nasce la riflessione come imperativo sociale e civile, politico nella misura in cui deve chiamare in causa la polis, come comunità di esseri umani uniti dalla pietas che dell'umanità stessa è cuore. Si badi, una riflessione che, a parziale compenso, esce dall'astrazione della filosofia per chiedere l'emozione, drammatica, dell'empatia: il riconoscimento del Sé nell'Altro, come presa di coscienza di una tragedia comune per il semplice fatto di essere, tutti, esseri umani. Senza sovrastrutture storiche, geografiche, statali, di razza.

Poi, c'è la speranza, senza trascurare la sua involuzione in illusione. È speranza il motore della lotta, del sacrificio, del distacco. Ed è su quella speranza di vita, poi ferocemente tradita, che Sansavini accende i riflettori dell'arte come denuncia dell'emergenza e condanna del silenzio emotivo in cui sprofonda. Ecco allora che ogni simbolo, volutamente minimale e familiare nelle linee, studiato per riscoprire l'ingenuità dei primi sguardi infantili sul mondo - qui "mondo nuovo" - nell'essenza di soggetti e concetti, illumina una pagina della cronaca, un attimo prima che si smarrisca nel corso veloce, spesso frettoloso, della Storia. Ci sono le case forzatamente abbandonate, a volte con finestre sbarrate a farne celle, per ricordare la vita-non-vita che ha determinato mille e una fuga, mille e una morte.

Ci sono spirali che ricordano girotondi festosi ma sono in realtà gorghi, "danze magiche" di feroci sirene che guidano i corpi nell'inganno dell'abisso. Ci sono stelle, belle come tesori sprofondati nel mare, memento di vite e progetti sepolti nei fondali marini che, capovolte, nella vertigine del blu, del basso fanno alto, del fondo sommità, dell'abisso vetta, illuminando nuove costellazioni in cielo. E ci sono i cuori, di ogni dimensione, moltiplicati, intrecciati, uniti o solitari. Poi, onde, scafi, maschere tribali di divinità che non proteggono ma ricordano a ogni naufrago le sue origini, benedicendone la silente memoria. E ancora, eliche, tempeste, stelle cadenti che sembrano abbattersi sullo sguardo come scintille di lontani incendi. Ci sono "spine", tasselli geometrici che trasformano le vite in meccanismi, regalando il potenziale di movimento e costruzione ad ogni incontro e unione, di fatto sottolineando le mancanze del marcheggiocomunità, privato di alcuni dei suoi incastri. Ci sono timoni, rose dei venti, onde. Elementi che sintetizzano il viaggio, segnando nel legno consumato da sole e sale, le "rughe" della fatica, della stanchezza, del dolore. Della paura dell'ignoto. E i graffi della vita divorata.

Ogni stella nel mare è un corpo caduto, perduto all'umanità. Ogni stella nel cielo è un'anima riconquistata alla veglia. Alla pace. E in questo puzzle di anime e illusioni, di tanti ignoti rimasti senza lapide, le forme gioco di Sansavini

immerse nel blu dei fondali richiamano, non gli orrori motore della partenza, ma le speranze tradite di viaggi intrapresi sotto la stella polare di un domani da costruire e, in taluni casi, donare. Nei "giochi" adulti di quell'affanno verso un diverso presente, tra i colori di tavole composite per soggetti e colori, il respiro aggravato di una coscienza che non può - più - permettersi di rimanere inerte, finisce per farsi nenia, accompagnando alla dissolvenza le illusioni rimaste in boccio. Tra queste, pure il futuro di piccoli corpi nascosti dalle onde. Vittime che commuovono negli scatti rubati dalla cronaca e poi, come le altre, si perdono ...

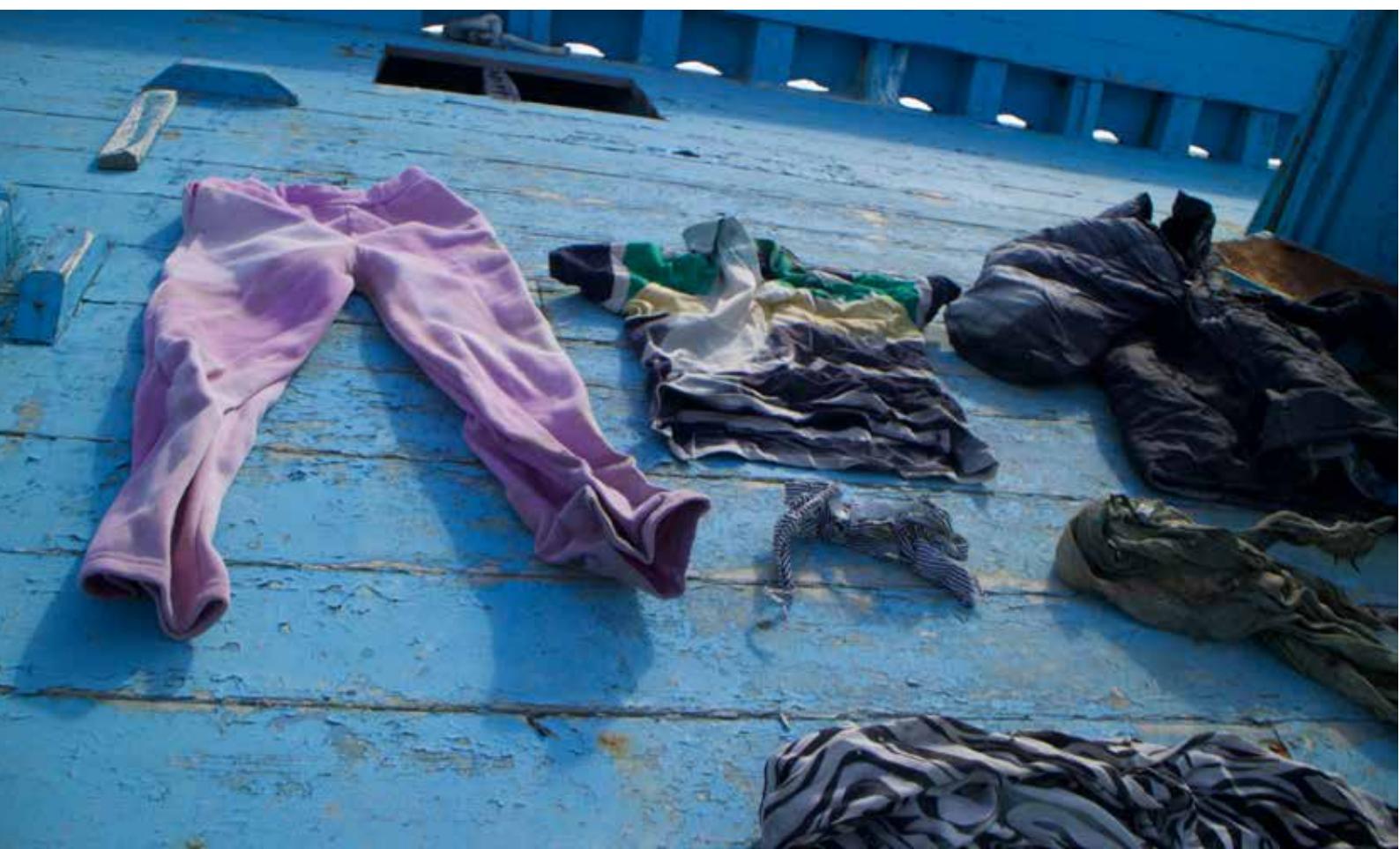
Non ci sono lacrime, però, nei racconti di Sansavini. Non sono intagliate negli scafi. Non bagnano i colori accesi. No. Sansavini le lascia sospese tra le ciglia di chi guarda, chiamandolo a una condivisione intensa proprio per l'immediatezza comunicativa della sintesi iconica e di quell'arte-appello che, di ogni opera, fa monito. E, di nuovo, oggetto e strumento di memoria, restituzione, riflessione. Nessuna lacrima. Non c'è il tempo di scolpirla o intagliarla: tragedia si sovrappone a tragedia, portando la coscienza ad assuefarsi. È la ripetizione del dolore a determinare l'abitudine, insegnà l'esperienza. È la ripetizione del sentimento della comunione, sembra suggerire Sansavini, a scuotere gli animali, impedendone l'intorpidimento. Sullo sfondo dell'indagine emotiva, a completarne i solleciti e

documentarne la necessità, le immagini del viaggio compiuto dall'artista per recuperare gli scafi. I legni sono lì, interi, in realtà spezzati, seccati dal sole. Lì silenziosi, abbandonati, monchi dei loro motori. Vuoti. Più lugubri e inquietanti delle urla che devono averli investiti per lunghi istanti di terrore durante il viaggio. Poco distanti, bare accatastate una sull'altra, vuote, in attesa, tornano a "contare" la morte e a raccontare la storia del dramma del giorno dopo, senza concedersi il tempo per riflettere sull'oggi.

Sansavini ricorda, stella su stella, le vite inabissate. Regala loro la serenità del gioco sperato e raccontato, offerto come promessa di un mondo migliore a bambini imprigionati nell'eternità dell'attimo, senza poter crescere. Celebra, di lavoro in lavoro, ogni esistenza, togliendo voce alle parole per rendere forte il grido insito nelle date di ogni naufragio, trasformate in titoli delle opere.

Investiga la reazione emotiva di una civiltà inconsapevole, la impone, la rivendica. La vita è in quel legno consumato, in quelle spaccature che sembrano cicatrici, in quei giochi mai usati, in quelle spirali di morte che ricordano la vertigine del girotondo infantile, quando l'allegria si fa corsa e la spensieratezza frenesia, quando i bambini tenendosi per mano ruotano sempre più veloci su se stessi fino a cadere. "O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus."

OGGETTI RECUPERATI





LAMPEDUSA 2015





POESIA

Davide Rondoni

E se adesso il mare
il mare
si mettesse a cantare
che voce avrebbe? Immagina,
con tutto il dolore
che in lui è sceso...

Un drago d'acqua piangente un'onda muta,
immensa?

Canterebbe come un pazzo,
uno che ha un peso infinito nel cuore?

Che voce avrebbe,
la si potrebbe sopportare?
con tutti i respiri chiusi degli annegati i legni,
i sogni, gli scafi sfasciati -
canzone accusa verso i mercanti
di disperati
e verso gli egoisti agiati
sarebbe così debole, intensa la potremmo
ascoltare
o diventeremmo di sale
sulle rive con il bicchiere in mano

la carezza sospesa
fattasi bianca, arida e lucente?
il sole diventerebbe un vecchio cantante blues
la luna chiamerebbe le ragazze stelle
per coprire i singhiozzi del suo a solo -
se il mare si mettesse a cantare quella voce
non ci lascerebbe più
ci entrerebbe nel fato, una spiga di fuoco e de-
menza nello sternio
la voce del tempo che lacrima e che cerca il
ritmo eterno...

Non canterebbe parole distinte
solo la ninna dei nomi, la dolce dei nomi
distrutta litania
e quelli dei più piccoli nemmeno lui
li riuscirebbe a dire, la voce gli andrebbe via...

Allora dovremmo coprirci con le mani la testa
per quel maremoto e sussurro
per il rovinoso cupo azzurro di quella canzone
tempesta



E chiedere pietà e chiedere canta ancora
straziaci ma non lasciarci nel silenzio della
malora

Se il mare, se il mare si mettesse a cantare
con tutta la morte e la vita che lo abita la sua
voce sola
troverebbe forse la canzone che ci compren-
de ma non ci consola
la canzone che manca sempre sulla riva della
storia alle nostre parole...

Sarebbe la canzone del secolo, del grande fu-
nerale e del grande battesimo.

La canzone spasimo.

Se il mare, se il mare che gli uomini fissano ci
iniziasse a fissare
mentre siamo qui attoniti desolati
e iniziasse a cercare la nota tremerebbe in noi
finalmente tutta la vita
come l'attimo in cui siamo nati

Benvenuti a Lampedusa



ISOLE PELAGIE

Welcome to Lampedusa

PELAGIE ISLANDS



IL MEDICO DI LAMPEDUSA

Dott. Pietro Bartolo

Accolgo con piacere l'invito di Massimo Sansavini a portare la mia testimonianza nel suo racconto di viaggio verso Lampedusa attraverso l'arte.

La realtà viva e presente in tutti i lampedusani, che vedono con i propri occhi gli sbarchi, le persone con la loro sofferenza e speranza, è assai diversa da quella ci viene proposta attraverso i molteplici filtri della comunicazione mediatica.

È difficile spiegare a chi non ha toccato con mano queste tragedie, cosa si prova e qual è lo stato d'animo di coloro che salvano, accolgono e curano le persone che ce la fanno. Ritengo che trattare il tema dell'immigrazione attraverso l'arte, che si avvale di un linguaggio universale e trasversale, possa sortire effetti più incisivi e indelebili di quanto non riescano a fare altri strumenti di comunicazione.

Immagini, quelle rappresentate da Sansavini, cariche di un forte valore simbolico, quello del legno degli scafi dei migranti.

Realizzare opere d'arte con quel legno distrutto e bruciato dal sole, destinato a diventare "rifiuto speciale", è come far nascere un fiore dalla cenere, un ricordo, qualcosa d'altro che solo l'arte con la sua bellezza e la sua purezza è in grado di donarci.

Una testimonianza per il futuro, un modo per non dimenticare e per destarci dall'indifferenza e dal sopore in cui ogni giorno rischiamo di cadere.

L'arte con la sua eternità rende omaggio a tutte le vittime di questi naufragi.

L'arte degli uomini fissa questo ricordo che supera le nostre parole e diventa una testimonianza da lasciare a coloro che ci succederanno.



L'ARTE COME LUOGO DELLA MEMORIA

Daniela Brignone

Le vicende storiche dell'immigrazione narrano di instabilità, di caos, di esperienza vissuta, di gioia e di miseria, in una serie di corsi e ricorsi. Raccontano anche di strutture mentali scardinate, sia nel popolo migrante che nella società che li accoglie, e di sconfitti che sono ancora disposti a lottare, nonché di viandanti e navigatori improvvisati, senza esperienza di vita, che non si sono ancora arresi e continuano a sperare.

Tra i racconti anche quelli che descrivono i mezzi per raggiungere la libertà, i relitti e gli oggetti che tornano a terra, le vele rattoppatte, gli abiti logori, strappati e frammentati come la vita di coloro i quali si sono salvati, ma anche di quelli che non ce l'hanno fatta.

Perdite irreparabili, angoscianti assenze che Massimo Sansavini rielabora e infonde in opere polimorfiche e polimateriche, accogliendo l'energia e lo spirito che promana il materia-

le abbandonato. Opera così una trasmutazione di senso, volta a raccontare una nuova identità e a trasmettere un'esperienza umana fatta di gioie e di miserie e la sensibilità di coloro i quali negli anni hanno cercato il dialogo con gli immigrati e con il loro vissuto. Alla ricerca di un senso dietro tutto ciò, l'artista propone una nuova prospettiva storica in cui l'uomo ha un ruolo sia come essere vivente che come individuo collocato in una data storicità.

Il "cimitero delle barche" a Lampedusa, come viene definito il sito dove sono poste a secco le imbarcazioni delle nuova ondata migratoria del XXI secolo e da cui l'artista ha prelevato la materia prima per la realizzazione delle opere, costituisce un richiamo alla transitorietà vita-morte, al materiale che si trasforma, ma anche al periodo storico, preludio di un profondo cambiamento sociale ed economico in cui la società, suo malgrado, dovrà trovare spazio per la diversità. Un cambiamento che

LAMPEDUSA 2015



scuote le false certezze dell'occidente ed erode i confini della cosiddetta normalità.

Sansavini conferisce una nuova vitalità al materiale che emerge liberato dall'invisibilità, creando così nuove corrispondenze semantiche. Riesce così ad assemblare elementi magmatici creando forme insospettabili da un apparente caos, da mutevoli iconografie che rimandano alla pluralità di esperienze e tradizioni dei popoli immigrati. Barche di pescatori, portatrici di cibo e quindi di vita, diventano i mezzi di una fuga, simboli di una nuova vita, ma anche di morte e, una volta esaurita la funzione, la struttura rinasce in opera d'arte, in un ciclo continuo di vita-morte-rinascita. Viene così svuotato dal senso originario e smaterializzato per diventare altro, un'immagine elementare, più vicina allo spirito ludico e infantile, la cui purezza, fragilità e gioiosità evocano visioni proiettate verso un divenire. Una materia pervasa di un'energia che opera una trasmutazione in qualcosa di positivo e che parla di speranza, pur mantenendo una mistica sacralità verso ciò che simboleggia la vita scomparsa.

L'oggetto-barca, realizzato dalle mani artigiane, si rigenera attraverso una manipolazione dei materiali, sollecitato da un impulso intimo a creare con assoluta libertà. Ne conserva le caratteristiche cromatiche, per ridefinire il messaggio destinato a chi ha voglia di guardare veramente. Ne mette a nudo la struttura formale per rivelarne la consistenza e dare forma alla

sua immaginazione, nobilitandone i materiali poveri e trasformando in simboli la quotidianità.

Ogni singolo frammento ha impresso la storia di un volto e di esperienze, ma anche di adattamento e di fatiche, di coraggio e di determinazione, diventando emblemi di un'apertura verso nuovi significati e verso una nuova vita. Ogni opera riprende una manualità e una tradizione artistica semplice e comunicativa in cui confluiscono i linguaggi dei popoli migranti, in parte africani, inventivi e vitali, fortemente colorati e scarnificati, intrisi di una sacralità mistica, realizzati mediante l'assemblaggio di materiali di riciclo: un mondo poetico che manifesta un bisogno di pace e di armonia e che desidera affermare la dignità di tutti i popoli.

L'opera d'arte diventa così luogo della memoria, perché consente di cogliere e comunicare il significato profondo degli eventi, stimolando una riflessione comune, enunciando il dramma di tante esistenze ma anche il presagio del potere salvifico della coscienza.



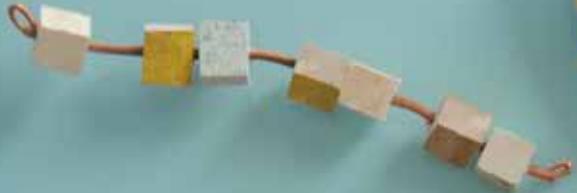
OPERE

Massimo Sansavini

18 LUGLIO 2003



dettaglio



29 LUGLIO 2008



60x60

27 NOVEMBRE 2011





dettaglio



100x200

14 MARZO 2011



16 GIUGNO 2013



35x35

30 SETTEMBRE 2013



65x75



dettaglio

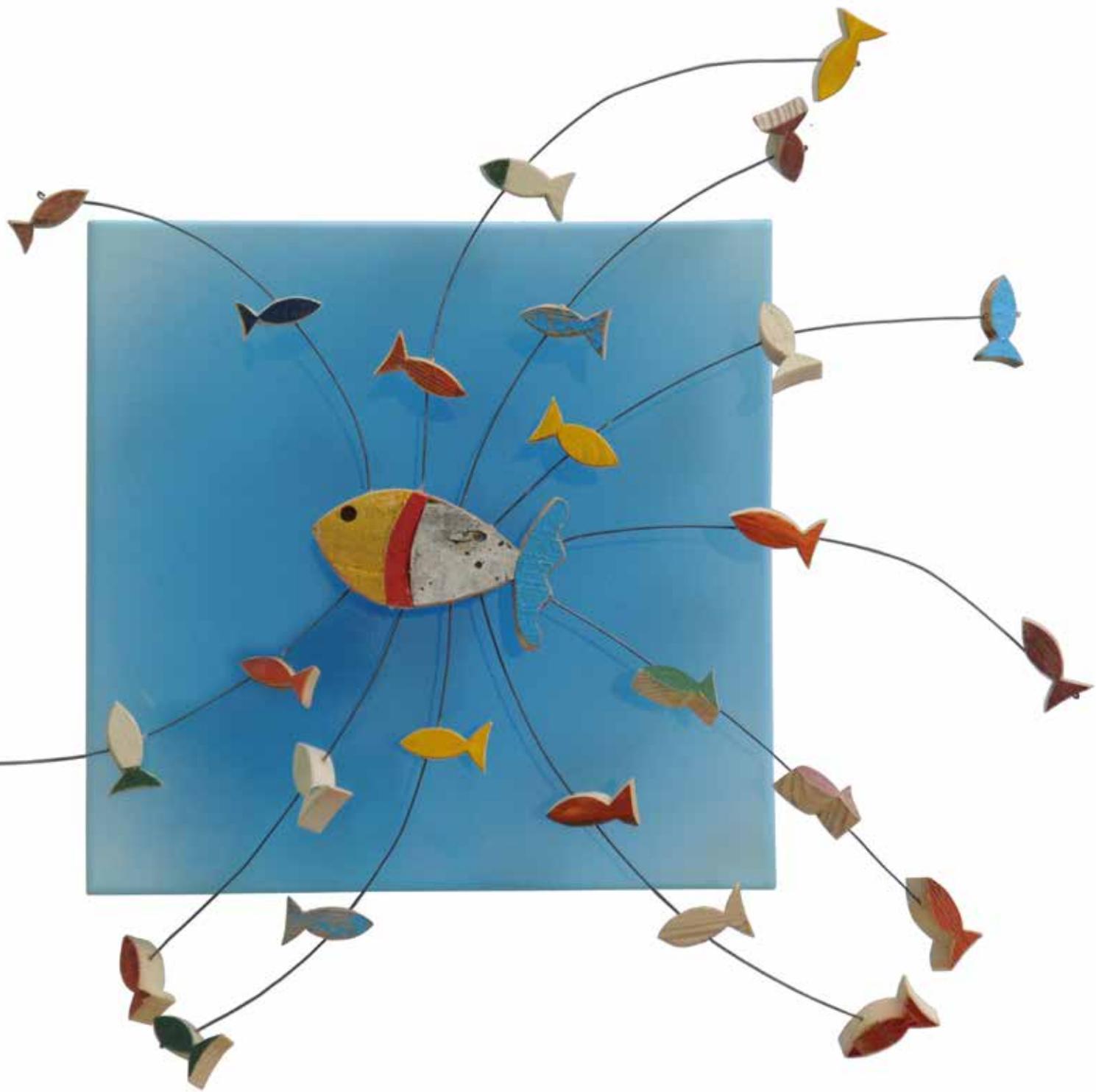
3 OTTOBRE 2013



150x150

30 GIUGNO 2014







dettaglio

18 LUGLIO 2014



150x150

5 DICEMBRE 2014

75x100





9 FEBBRAIO 2015



65x75

13 APRILE 2015



40x40



dettaglio

28 AGOSTO 2015



253x132x35

27 SETTEMBRE 2015



90x102

8 DICEMBRE 2015



50x50

18 DICEMBRE 2015

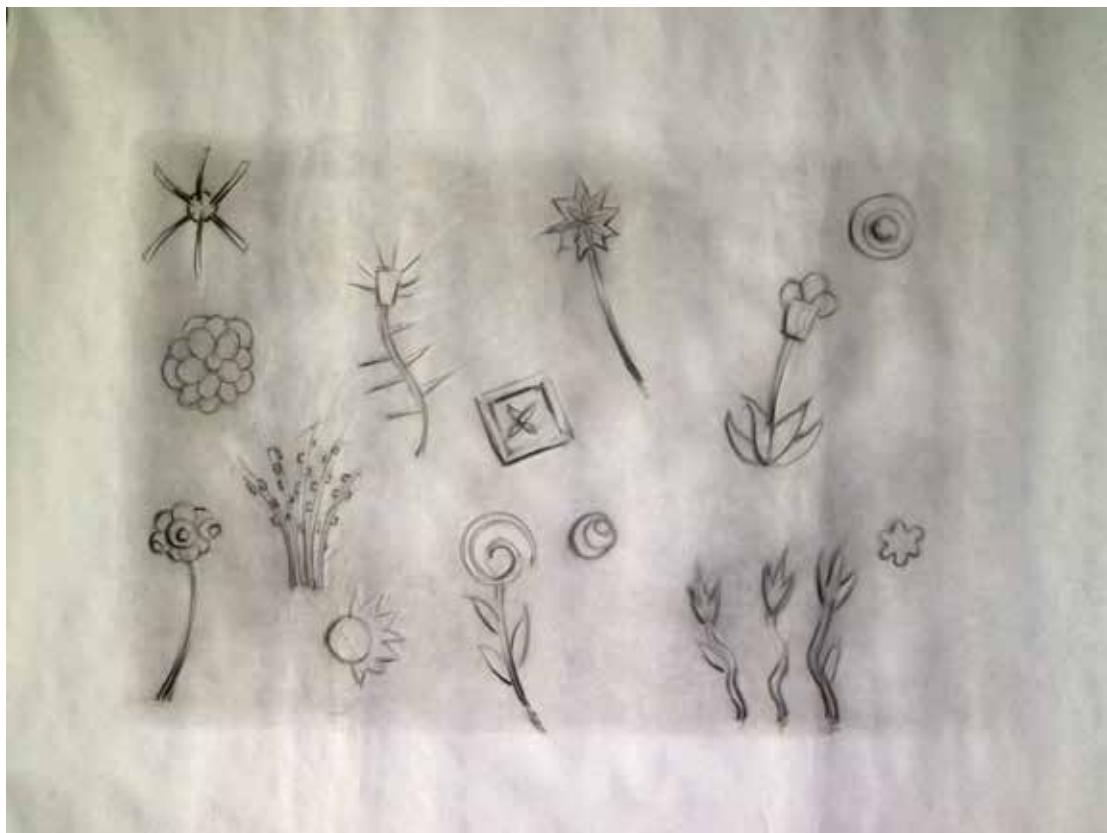


48x48

Bozzetti

PREPARATORI

Massimo Sansavini







OPERE

Massimo Sansavini





187x27x20



192x30x25



195x28x20



195x33x20



A photograph of a man with glasses and a striped shirt working at a desk in a studio. A yellow desk lamp illuminates his work area. In the background, there are windows showing green foliage. On the desk, there are various items including a cardboard box labeled 'ECU A' and some wooden blocks.

L'ARTISTA.
LAVORAZIONE
IN STUDIO

L'ARTISTA. BIOGRAFIA

MASSIMO SANSAVINI [Forlì, 1961] dopo gli studi in scultura all'Accademia di Ravenna, viene invitato in Brasile dal Direttore della Biennale d'Arte di San Paolo, dove trascorre un anno e crea sculture esposte nei principali musei di quel paese.

Dal 2004 collabora in qualità di scenografo con la Rai realizzando tra le altre anche la scenografia dell'oroscopo di Paolo Fox per Rai Due. Presenta le sue opere nella mostra "Da Picasso a Botero", curata da Vittorio Sgarbi.

Nel 2006 realizza per la Germania "Neverland", una mostra itinerante in collaborazione con il Ministero degli Esteri, in seguito presenta i suoi lavori ad ART MIAMI e nel 2007 alla manifestazione FTL Moda di Fort Lauderdale in Florida, espone poi al Gallery Center di Boca Raton in Florida.

Nel 2008 ha realizzato la mostra "Kinder-garten", esposta a Iseo, Milano, Venezia e Seoul.

Nel 2009 ha realizzato per la Maison Enrico Coveri i disegni dei tessuti della colle-

zione moda primavera estate. Ha preso parte alla mostra presentata da Philippe Daverio "A+B+C/ Futurismo" ad Alessandria. Ha realizzato un opera monumentale collocata in una rotonda ad Alessandria.

Nel 2010 sue opere sono state presentate nella mostra "Road to Futurism" al National Museum of China di Pechino e al Guangdong Art Museum di Canton.

Nel 2011 ha esposto presso la sede del Sole 24 Ore a Milano. Per Roma Capitale ha realizzato Softhearth, una installazione nello spazio di Santa Rita, ha realizzato le tavole per l'illustrazione del libro di Pinocchio esposte a Modena Reggio-Emilia, Cesena ed al Macro di Roma.

E' chiamato alla 54° Biennale di Venezia esponendo nella sede di Reggio-Emilia e successivamente in quella di Torino.

Nel 2012 presenta i profumi della Maison Enrico Coveri realizzati con le sue immagini. Espone nella mostra "Il Disebocchio" curata da

Alberto D'Atanasio presso il Museo di Santa Giulia a Brescia, e presso la sede dell'Ex Monte di Pietà a Spoleto.

Del 2013 sono le esposizioni C'era una volta presso il Macro di Roma e l'omaggio a Giuseppe Verdi all'Auditorium Conciliazione a Roma.

Del 2014 sono la partecipazione ad Artour-O a Firenze e la mostra Naturale alla Fondazione Palmieri di Lecce.

Del 2015 sono le mostre collettive Tavola Imbandita Tavola Bandita alle Scuderie di Palazzo Chigi Albani a Soriano sul Cimino a cura di Valeria Arnaldi e Arte nel Palazzo.

Nel 2015 a Palazzo Mezzacapo a Maiori a cura di Nello Arionte.

Del 2016 è la mostra *Opere recenti* alla Galleria Luce di Venezia e alla Manni Art Gallery di Venezia Lido. È presente alla collettiva Arte nel Palazzo a Maiori (SA) e alla mostra Machina Scriptoria a Parcines (BZ). Presenta la mostra Touroperator realizzata con il legno degli scafi dei migranti di Lampedusa ai Musei San Domenico di Forlì e al Parlamento europeo a Bruxelles.



*La mostra
è promossa e organizzata
a cura del
Gabinetto e della Segreteria
di Presidenza
dell'Assemblea legislativa*

grafica e impaginazione
Fabrizio Danielli

stampa
centrostampa 

